

Quel pellegrino di nome Karol Wojtyla

Dietro le mura

Ungheresi, svedesi, russi, tedeschi... Han sempre resistito. E oggi rigurgitano di ex voto. Compreso un anello di fidanzamento...

Durante la guerra
il futuro Papa fu inviato
a piedi a rappresentare
l'Università di Cracovia

DA CZESTOCHOWA

Tra i pellegrini che affollano Jasna Gora sembra impossibile credere che 65 anni fa – neanche tanti, meno della vita di un uomo – qui si fosse insediato un comando dell'esercito tedesco. Le svastiche fra queste mura, incredibile, pensa il visitatore.

Ma se entri nella biblioteca del convento, 12 mila manoscritti antichissimi, nel grande libro degli ospiti illustri c'è anche la firma del Reichsführer delle Ss Himmler.

La suora che ti accompagna racconta che quando gli occupanti, attaccati dai russi, se ne andarono in fretta e furia, avrebbero voluto portare a Berlino i due grandi

splendidi tavoli di legno intarsiato della biblioteca. Ma dalla porta i tavoli non passavano. Allora, irritato, l'ufficiale al comando ordinò che si abbattesse il muro. Dovette arrendersi però, perché quel muro era spesso oltre un metro. Chi in convento seppe dell'episodio, dice la suora, ringraziò Dio: nascosta sotto al piano di uno dei tavoli c'era l'icona della Madonna. Quella nella Cappella era solo una copia. La Madonna Nera sarebbe partita su un camion per Berlino, sotto le bombe, e chissà se sarebbe tornata. Ma quelle mura di fortezza la protesse-

ro. Stizzito l'ufficiale rinunciò ai tavoli della biblioteca, e forse non seppe mai cosa

gli era stato tolto dalle mani. Pochi anni prima, sotto l'occupazione, proibiti dai nazisti i pellegrinaggi, una estate l'Università di Cracovia mandò tre soli studenti, a nome degli altri, a piedi fino a qui. Uno si chiamava Karol Wojtyla, che dormì ospite dei

monaci. (Nel fondo del buio già, pensi, cresceva un nuovo seme).

E se è la Storia che è passata per queste stanze, poco lontano, nella sala del Tesoro del santuario, un'altra storia, di una donna come noi, si rivela. La suora che ci accompagna indica, fra centinaia di ex voto preziosi, un anello con una pietra rossa. Non un rubino, ma una pietra modesta. «Quello – racconta la suora indicandolo – è il mio

anello di fidanzamento». La guardi, lei sorride. «Trent'anni fa. Ero fidanzata, ma non ero sicura di volermi sposare. Avevo un altro desi-

derio nel cuore. Non riuscivo a capire cosa fare. Venni in pellegrinaggio qui. E quando arrivai davanti alla Madonna, finalmente capii cosa volevo davvero. Restituii l'anello al mio fidanzato, che era venuto con me. Non lo volle: regalalo, mi disse, alla Madonna». L'anello rosso è in fila tra tanti. Porta in sé la storia di una vita intera. E tutti gli altri attorno, rubini, diamanti, ori? Mille storie di fede dimenticate giacciono nelle teche della sala del Tesoro di Jasna Gora, e solo Dio le conosce, e non le scorda.

Marina Corradi

